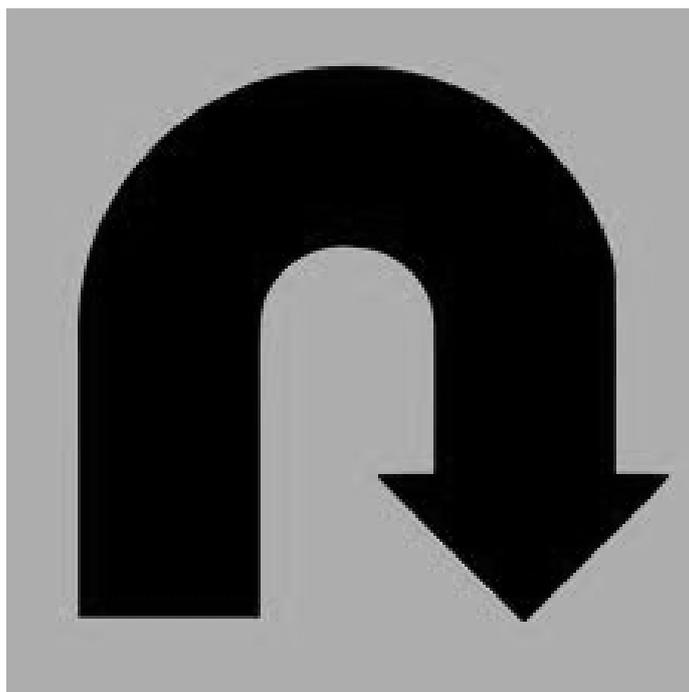


# La Svolta???

BAGNOLI INSIEME

GIUGNO 2011

Numero unico



## Prospettive post voto

Le elezioni del 15 e 16 maggio scorsi, con i successivi ballottaggi, soprattutto quelli di Napoli e di Milano, e poi l'esito dei quattro referendum del 12 e 13 giugno scorsi rappresentano casi di ricorso alle urne con evidenti conseguenze sulla stabilità dell'attuale quadro politico a livello nazionale.

*Continua a pag. 2*

*Per inviare articoli, commenti, segnalazioni, idee, rivolgersi alla redazione presso la nostra sede in via Garibaldi 25 o inviarli all'indirizzo e-mail [bagnoliinsieme@libero.it](mailto:bagnoliinsieme@libero.it). Non si pubblicano articoli anonimi.*

## La crocefissione durante l'Impero Romano..

### Introduzione

La crocefissione era un metodo di esecuzione capitale, particolarmente impiegato durante l'Impero Romano, già diffuso in Grecia e nella popolazione della Fenicia; il suo utilizzo in rarissimi casi durò fino al XX secolo.

Questo strumento di condanna capitale causava una morte lenta, dolorosa e così umiliante che veniva applicata quasi esclusivamente agli schiavi e alle genti di umili condizioni; i cittadini Romani non venivano mai condannati a morte per crocefissione. A tal proposito Cicerone, diceva: "Che un cittadino Romano sia legato, è un misfatto; che sia percosso è un delitto; che sia ucciso, è quasi un parricidio; che dirò, dunque, se è appeso in croce? A cosa tanto nefanda non si può dare in nessun modo un appellativo sufficientemente degno!" (In Verrem, II, 5, 66).

*Continua a pag.6*



### All'interno:

Prospettive post voto \_\_\_\_\_ pag.2

Si predica bene e \_\_\_\_\_ pag.3

La crocefissione durante... \_\_\_\_\_ pag.4

Metropoli pigliatutto \_\_\_\_\_ pag.6

A.S.D. Vincenzo Nigro: un bilancio \_\_\_\_ pag. 8

## PROSPETTIVE POST VOTO

*Segue dalla prima*

Se di spallata al governo Berlusconi forse non si può parlare, di sicuro l'esito del voto condiziona i futuri sviluppi e la tenuta della maggioranza parlamentare venuta fuori dalle elezioni politiche del 2008. E' evidente come il Premier in carica non sortisca più quell'effetto sugli elettori italiani. E' evidente come sia in atto un declino della leadership di Berlusconi che oggi non riesce più ad esercitare quella suggestione che dal 2004 ad oggi gli ha dato la possibilità di governare l'Italia quasi ininterrottamente.

Diverso il quadro che invece è emerso in Irpinia dopo le Amministrative del maggio scorso.

Appare singolare la lettura eccessivamente politicizzata dei dati elettorali che, invece, sono principalmente e sostanzialmente legati a questioni locali e che non afferiscono a posizioni politiche più generali.

Questa lettura falsata arriva da forze politiche, come il Partito Democratico, che rimasti a bocca asciutta di successi elettorali ormai da tempo, tentano di rianimare il proprio elettorato drogando un esito che ha una cifra politica di sicuro limitata.

Al contrario, quello che si può registrare è equilibrio con rapporti numerici che rimangono invariati se il dato lo si rapporta allo scenario provinciale nel suo complesso. Si è verificata, infatti, una sorta di cristallizzazione del dato elettorale, una condizione di calma apparente che, però, rappresenta il preludio, in Irpinia in particolare, per il

superamento del bipolarismo e per la scomposizione e ricomposizione del quadro politico nazionale e



locale.

Il dato emerge con chiarezza se, al netto delle esperienze totalmente civiche che pure hanno caratterizzato questa tornata elettorale, si prova ad aggregare il risultato per aree politiche, almeno rispetto ai candidati sindaco.

Si tratta di dati che fotografano un comportamento degli elettori rispetto ad una proposta che comunque faceva riferimento a posizioni politiche più generali e che coglie proprio il superamento ormai in atto del bipolarismo. Va detto, poi, che i sindaci uscenti di questa tornata elettorale sono stati eletti in un'altra era, nella quasi totalità dei casi nel 2006, quando, cioè, si era in pieno sistema bipolare e dentro un quadro politico che oggi si è totalmente decomposto.

E' giusto, poi, aggiungere un dato importante. L'Unione di Centro era di sicuro il partito maggiormente presente in questa tornata elettorale, sia per numero di candidati sindaco che per presenze all'interno delle varie liste. Un dato che da un lato testimonia un evidente ed incontrovertibile

radicamento del partito sul territorio e che dall'altro presentava rischi maggiori rispetto all'esito elettorale. Rischi che non hanno certo reso opaca la performance elettorale dell'Udc.

Va dato senza dubbio merito ai due casi di liste che si sono presentate, caso unico in Irpinia, agli elettori con il simbolo dell'Unione di Centro. E' accaduto a Luogosano e a Senerchia. Una scelta coraggiosa che è stata però premiata. Entrambi questi schieramenti hanno vinto in due realtà.

Rispetto all'esito referendario, invece, l'Irpinia ha votato in linea con il trend nazionale. Quello che però appare singolare è la volontà da parte di alcune forze politiche di mettere il cappello sul dato elettorale che ha fatto registrare una partecipazione al voto al di là delle aspettative e non in linea con le ultime consultazioni referendarie. Alla base c'è di sicuro un elemento di protesta incarnato dal quorum raggiunto e rispetto a provvedimenti governativi che gli italiani non hanno gradito. Ma dire che il Paese è pronto per la spallata è di sicuro eccessivo.

Ad oggi manca un'alternativa di governo seria. E' certo che l'ostentata sicurezza di Bersani potrà essere beffata se davvero, come il segretario nazionale del Pd pare auspicare, si dovesse andare al voto già domani.

**Carmelo Ventura**

## “SI PREDICA BENE... E SI RAZZOLA MALE”

Il tempo è sempre galantuomo. Anche a Bagnoli questo detto si sta dimostrando esatto. Sono passati ormai più di 3 anni dall'insediamento dell'attuale amministrazione dai variegati colori politici e dai risultati sbiaditi. Sembra ieri che in piazza e sulla stampa locale si parlava di **liberazione**, di **catene spezzate**, di **cupola**, di **schiene dritte**, di *lectio magistralis*. Ma soprattutto si bombardava il cittadino bagnolese con una canzone che è stata il *leitmotiv* della propaganda elettorale: **PENSA**.

Un inno alla ribellione, a liberarsi dagli oppressori ed a combattere i sistemi corrotti. In pratica un modo per dire che i **giusti** ed i **virtuosi** stavano da una parte (**LA LORO**) mentre i **corrotti** e gli **egoisti** stavano dall'altra (**LA NOSTRA**).

È la stesso invito che noi oggi facciamo a tutta la cittadinanza: **PENSA**.

**PENSA** alle parole spese in campagna elettorale sulla meritocrazia, sulla giustizia, sulla trasparenza, sul cambiamento. Dove sono finiti tutti questi bei propositi??

**PENSA** alle accuse di clientelismo, di familismo, di sete di potere per perseguire interessi propri. Stanno andando veramente così le cose??

**PENSA** alle accuse che ancora oggi vengono lanciate sul passato per giustificare mancanze di oggi. Pensa ai **toni** usati da questa maggioranza che continua a trattare la minoranza come il **peggiore dei mali** e non come semplice avversario politico (...non ultimo siamo passati da “mafiosi” della campagna elettorale a “camorristi” nel consiglio comunale...)

**PENSA** a chi aveva accusato il nostro gruppo di utilizzare il potere e le amicizie politiche non per perseguire l'interesse generale del paese, ma solo per soddisfare interessi personali e di parte, elargendo favori e distribuendo (udite udite) POSTI DI LAVORO a se stessi e ai propri familiari.

**PENSA** alle parole e alle azioni dei *moralizzatori da baldacchino*..hanno dato seguito davvero ai loro buoni PRINCIPI?? A noi pare, paradossalmente, che il clima che si respira nel paese sia esattamente quello che veniva denunciato dai nostri paladini della **LEGALITA'**... per la serie “**si predica bene... e si razzola male**”.

Gli uomini possono fare cose giuste o cose sbagliate. **Ma NON ESISTONO COSE che se fatte da alcuni sono cattive e se fatte da altri diventano buone**. Anche se nel nostro paese capita spesso che, se fatte da alcuni, le cose cattive diventano quasi oggetto di sollevazione popolare e, se fatte da altri, passano sotto **silenzio** o, nella migliore delle ipotesi, vengono solamente bisbigliate nei capannelli in piazza.

Come dire..una **morale a giorni alterni**.

**PENSA!!!**

**Minoranza Consiliare “Bagnoli Insieme”**

# LA CROCEFISSIONE DURANTE L'IMPERO ROMANO

## *Ipotesi sulle possibili cause di morte di Gesù.*

*Segue dalla prima*

Le crocifissioni avvenivano sempre fuori dalla città, di solito in luoghi dedicati e prescelti: la croce era uno scandalo, una vergogna. L'esposizione di un corpo crocifisso era simbolo della nudità fisica, morale e sociale, umiliato dallo sguardo sprezzante dei passanti. Le cause di morte per crocifissione sono ancora oggi oggetto di studio da parte di medici, archeologi e storici. Può sembrare banale che un uomo crocifisso possa andare incontro al decesso, e difatti lo è, ma i fattori fisiopatologici legati a questo

tipo di morte sono poco conosciuti. Alcuni Autori descrivono dieci cause diverse di morte dopo la crocifissione; i principali fattori fisiopatologici sono le lesioni cardiovascolari e respiratorie. In questo articolo, vengono descritti i metodi della crocifissione effettuati durante l'Impero romano e la causa ipotetica di morte di Gesù Cristo considerando i dati riportati dalla letteratura storica e dal Vangelo.

### *Metodi di crocifissione*

Sono stati descritti diversi metodi di crocifissione durante l'Impero Romano, una completa revisione di questa esecuzione crudele è stata riportata dall'Abate Giuseppe Ricciotti nel suo celebre libro "Vita di Gesù Cristo" (1941, Ed. Mondadori); il principale riferimento storico di Ricciotti è stato Tito Flavio Giuseppe (37-100 D.C.) Ebreo e scrittore storico, autore della famosa opera "De Bello Iudaico". Ricciotti nella sua opera definisce tre tipi di croce

utilizzati nel periodo di Gesù: a) croce *immissa*, ovvero conosciuta come croce latina, formata da un palo verticale, uno trasversale e una testata, dove veniva apposto il *titulus crucis* ovvero una tavola dove



si riportata la causa della condanna a morte; b) croce *commissa* era formata da tre braccia senza testata, simile alla lettera *Tau* dell'alfabeto greco; e) infine la croce ad X poco usata, conosciuta anche come croce di sant'Andrea. Probabilmente per la crocifissione di Gesù fu usata la croce *immissa*. Questa croce era composta da due assi, uno verticale, chiamato *stipes* o *staticulum*, che veniva fissato a terra, e un altro chiamato orizzontale detto *patibulum*, che veniva fissato sull'asse verticale. Il condannato veniva costretto a portare sulle spalle il *patibulum*. Lungo l'asse verticale nel mezzo, veniva posizionato un sellino simile a un corno di rinoceronte, chiamato *pegma*, utilizzato come supporto per il corpo. Un altro sellino poteva essere posizionato per il supporto dei piedi, chiamato *suppedaneum*; però alcuni storici negano l'esistenza di questo elemento accessorio della croce. Di solito, i

chiodi venivano conficcati nel polso, nello spazio triangolare formato dalle ossa del carpo della mano, tra l'ulna e il radio. Il chiodo inserito causava una lacerazione del nervo mediano con una flessione dolorosa e forzata del pollice.

L'iconografia cristiana rappresenta la crocifissione nel palmo delle mani, ma questa procedura non veniva eseguita perché il peso del corpo, anche se sorretto da anelli e funi, poteva lacerare il palmo delle mani; inoltre l'iconografia tradizionale mostra che gli arti inferiori venivano fissati con un chiodo traforante i piedi in

direzione antero-posteriore o latero-mediale. Nei pressi di Giv'at-Mivtar in prossimità di Gerusalemme, sono stati identificati in una tomba elementi di uno scheletro di un giovane ebreo crocifisso durante il periodo romano. Secondo le indagini eseguite sulla tomba, probabilmente il suo nome era Yehohanan Ben Hagkol. Osteo-archeologi hanno identificato un chiodo di 11,5 cm perforante un calcagno destro in direzione latero-mediale, questa scoperta deduce che i piedi potevano essere inchiodati anche sul lato del braccio verticale della croce. Questa è l'unica testimonianza archeologica che dimostra uno dei tanti modi di crocifissione fatte durante l'impero Romano. Sono stati descritti alcuni casi di morte dopo cinque, sei, dieci giorni; i Romani avevano la capacità di ritardare la morte del condannato, al fine di prolungare il dolore e l'agonia, e probabilmente

anche il macabro spettacolo. Nel caso di Gesù di Nazaret, la morte fu piuttosto repentina, come infatti riportato nel Vangelo, Cristo è morto sei ore dopo la crocifissione. Il Vangelo di Marco riferisce che Pilato stesso fu sorpreso della sua rapida morte.

### **Cause di morte di Gesù**

Il decesso per crocifissione può riconoscere diversi fattori fisiopatologici. Lo studio della crocifissione è oggetto di grande interesse in medicina e tante sono state le ricerche scientifiche, il primo studio è stato riportato nel 1847 da Stroud (A Treatise on the Physical Cause of the Death of Christ).

Successivamente, sono state descritte almeno dieci possibili cause di morte associate a questa esecuzione crudele, e sono state ipotizzate cause cardiovascolari, respiratorie e metaboliche.

Maslen e i suoi collaboratori hanno così classificato alcune possibili cause: 1) rottura cardiaca (Stroud 1847); 2) scompenso cardiaco (Davis 1965); 3) shock ipovolemico (Zugibe 2005); 4) sincope (Lebec 1925) 5) acidosi metabolica (Wijffels 2000); 6) asfissia (Barbet 1963); 7) aritmia cardiaca e asfissia (Edwards 1986); 8) embolia polmonare (Brenner 2005); 9) idiopatica (Lloyd-Davies 1991) ed infine anche 10) morte apparente (Wilkinson 1972). L'asfissia è sicuramente una delle cause più importanti, secondo alcune descrizioni storiche l'uomo crocifisso presentava gravi problemi respiratori di tipo meccanico con una ridotta capacità di espansione del volume polmonare; per facilitare quindi gli scambi respiratori e quindi l'inspirazione, il condannato faceva perno spingendo i piedi sollevando così la gabbia toracica, ovviamente il

dolore era indicibile. I soldati Romani a volte acceleravano il decesso con il *crurifragium* ovvero la rottura delle gambe, oppure aggiungendo grossi pesi al corpo crocifisso in modo che la vittima non aveva la forza di alzarsi.

Orbene, considerando tutte le cause sopra elencate, come è morto Gesù? La causa più probabile è che Gesù sia morto per insufficienza cardiaca dopo shock ipovolemico. Facendo una ricerca nel Vangelo, possiamo confermare questa ipotesi di morte considerando tre punti fondamentali: a) Gesù prima della sua morte, dice, "*Ho sete*", questo documenta uno stato di grave disidratazione, dovuta per esempio ad una condizione di ipovolemia; Gesù infatti aveva già perso una moderata quantità di liquidi corporei durante la flagellazione e durante la crocifissione; b) "*Ma quando sono venuti da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le sue gambe*". Questo prova che Gesù non è morto per asfissia, non avendo prolungato la sua agonia facendo perno sulle gambe per respirare. La morte del Nazareno è stata più veloce, al contrario la morte per asfissia è estremamente lenta; e) "*Uno dei soldati, con la lancia, gli ferì il costato ed uscì subito sangue ed acqua*". Anche se non riportato nel Vangelo, l'iconografia tradizionale raffigura questo segno della lancia nella regione dell'emitorace destro, ciò potrebbe far pensare che si sia verificata una stasi polmonare come edema interstiziale o versamento pleurico massivo, e non un versamento pericardico. Certo, è difficile escludere completamente questa ipotesi, perché in una posizione eretta forzata e con un

grave stato ipovolemico anche a causa di ipoproteinemia, si possono verificare accumuli di liquido nelle membrane, creando una condizione di terzo spazio. L'Abate Ricciotti invece conferma che si verificò una rottura cardiaca, perché la lancia è stata lanciata verso il cuore. Il parere di Ricciotti sembra più veritiero, perché il soldato doveva accertarsi della morte avvenuta di Gesù, e avrebbe potuto ottenere tale conferma solo con un colpo al cuore. L'uscita abbondante di liquido biologico dal torace può confermare la presenza di un versamento pericardico, probabilmente secondario ad una rottura cardiaca. Tale rottura cardiaca probabilmente fu causata da una ischemia miocardica secondaria allo shock ipovolemico.

### **Conclusioni**

Considerando la descrizione Evangelica e alcune fonti storiche riportate, si può ipotizzare che la morte di Gesù sia avvenuta per shock ipovolemico e rottura cardiaca, attraverso le seguenti fasi: a) causa iniziale: emorragie massive (ematidrosi, flagellazione, coronazione di spine, crocifissione), b) causa intermedia: disidratazione, ipovolemia e shock, e) causa finale: ischemia cardiaca e rottura cardiaca con effusione pericardica.

Tuttavia queste conclusioni possono essere considerate solo come ipotetiche, non dettate da una medicina basata sull'evidenza, per le poche pubblicazioni scientifiche riportate in letteratura. L'Abate Ricciotti ha definito Gesù come il più grande paradosso della storia, e probabilmente anche la sua morte.

**Gianni Corso**

# METROPOLI PIGLIATUTTO

**Tratto da "Il Corriere del Mezzogiorno" del 13/05/2011.**

Il nostro regionalismo non è stato altro, finora, che la somma della sufficienza con cui i napoletani guardano al resto della Campania e della diffidenza dei non napoletani verso la città capoluogo. A quarant'anni dalla nascita della Regione non abbiamo fatto dei significativi passi avanti rispetto a questo gretto reciproco sguardo. Noi "campani" non ci conosciamo e, cosa ancora più grave, non riconosciamo in fondo di poter risolvere i nostri problemi in una comune strategia. La vicenda dei rifiuti è stata ed è emblematica da questo punto di vista. Essa è la cartina di tornasole di tutti i limiti e i difetti del nostro stare insieme e, al tempo stesso, delle potenzialità di un altro modo di intendere la Campania, di una interconnessione meno strumentale di territori diversi e lontani. Aver immaginato di utilizzare il territorio circostante la città di Napoli come luogo appropriato per liberare la città dall'immondizia (con discariche e con grandi impianti di smaltimento) è stato un errore fatale; pensare oggi di allungare lo sguardo verso i territori incontaminati dell'Irpinia per cercare nuove discariche e nuovi siti a disposizione dei problemi di Napoli è un errore ancora più grave. Com'è possibile che Napoli e la sua classe dirigente (non solo quella politica) non sappia guardare al

resto della regione se non come area di servizio per i suoi problemi? E non sufficientemente avvertiti dalle rivolte antinapoletane del territorio metropolitano (da Acerra e Giugliano, a Terzigno e Boscoreale), si vuole provocare anche la saldatura completa di tutto



il resto della Campania contro Napoli? Che miopia! Vogliamo un attimo fermarci a riflettere su ciò che è già avvenuto ed evitare ulteriori colpi al nostro debole regionalismo, al nostro fragile stare insieme? Certo, sembra rispondere al buon senso ipotizzare che per installare grandi servizi di civiltà si usino le aree meno abitate, soprattutto quando si tratta di rifiuti. Chi di noi, attraversando l'autostrada Napoli-Bari, non si è chiesto almeno una volta perché non siano stati costruiti lì quegli impianti che hanno causato tante reazioni popolari nei territori sovraffollati dell'area metropolitana. Questo "buon senso", che sento molto diffuso in questi giorni tra i

napoletani che frequento, nasce però da una percezione superficiale delle caratteristiche del territorio regionale. E ha il difetto di separarli ulteriormente anziché unirli nelle difficoltà. Napoli, città sovraffollata all'interno di un ristretto spazio urbano, ha via via spostato il suo baricentro verso le aree circostanti occupando quel territorio con le sue esigenze, colmandolo con i suoi problemi, devastandolo con i suoi bisogni. Ciò ha comportato tre conseguenze disastrose: la perdita del mare e la fine del "miglio d'oro" ad est, la devastazione dei Campi flegrei ad ovest, la formazione di un'unica sterminata e criminogena periferia a nord. Possiamo e dobbiamo immaginare come diversamente sarebbe andata la nostra storia se

tra Castellammare di Stabia e S. Giorgio a Cremano si fosse mantenuto il mare pulito, se non si fossero assediati di case gli scavi di Ercolano, Oplonti, Pompei e Stabia, se le ville vesuviane fossero state un nostro bene comune. Oppure pensiamo ai Campi flegrei senza la folle febbre del costruire (per ospitare ciò che non era più contenibile dentro Napoli) attorno a una delle meraviglie dell'umanità per storia e ambiente, che in qualsiasi altra parte del mondo sarebbe stata una miniera di opportunità e un accrescimento identitario. E che dire dell'area nord? Come è stato possibile trasformare quella che già all'epoca di Nitti era una "corona di spine" in

un bosco di case allineate una all'altra, quasi "infelici" di stare attaccate tra di loro? Si è fatto un disastro, si è costruito un deserto brulicante di cemento e lo si è chiamato "area metropolitana". Non si vuole trarre nessuna lezione da tutto ciò? Possibile che non ci si renda conto che vampirizzando il territorio attorno, Napoli si è bevuta il suo stesso sangue? Il "traboccamento" di Napoli è stato come una lenta eruzione di degrado che non scende dalla montagna ma si propaga su se stesso in pianura. Mentre si costruivano case e centri commerciali si demoliva la vita civile e sociale e la stessa identità di singoli paesi e città. Nell'area metropolitana di Napoli "è più palese che altrove il delirio degli uomini che hanno circondato l'ambiente più che esserne circondati", per usare le parole di Franco Arminio. Tutt'altro andamento è avvenuto nelle aree interne della Campania, in sintonia sostanziale con quanto si è verificato in tutto l'Appennino meridionale (Abruzzo, Molise, Basilicata, esclusa la Calabria). Fuori dai grandi conflitti sociali dell'area costiera, segnate dall'assenza di grandi e medie città e da una popolazione più diradata, le aree interne hanno conosciuto una crescita più lenta, più stabile e più duratura, conservando al tempo stesso un rapporto con lo spazio e l'ambiente inimmaginabile nell'area metropolitana. Nonostante i guasti dovuti al ciclo edilizio dopo il terremoto del 1980, l'osso descritto da Rossi-Doria 50 anni fa ha dimostrato di avere più "polpa" delle aree costiere. La fine della civiltà contadina, così come era stata descritta da Carlo Levi, ha coinciso certo con una perdita di

tradizionali punti di coesione del mondo precedente, ma non ha prodotto i guasti dell'area metropolitana. La lentezza storica della "grande trasformazione" si è svolta, tutto sommato, con un equilibrio con l'ambiente circostante, con la tenuta della civiltà dei paesi, con minori "salti" sociali ed economici. Il dinamismo non ha prodotto totale sradicamento sociale e culturale. Arminio ci ha parlato nei suoi libri della desolazione del dopo terremoto, ma la desolazione morale è altra cosa dal degrado urbano. Nei due territori il rapporto con lo spazio è radicalmente diverso: l'area metropolitana non sopporta i vuoti e dovunque c'è un'area libera la deve occupare con le case o i centri commerciali: è ciò che possiamo definire "cultura vesuviana"; nelle aree interne gli spazi non sono intasati e il "vuoto" corrisponde alla natura, al verde, alla bellezza incontaminata di straordinari paesaggi. Interconnettere queste due realtà ben distinte, sul piano storico, sociale, economico, geografico, è il cuore di una seria strategia regionalista. E' la grande questione su cui sarebbe indispensabile una seria, approfondita discussione, fuori dall'emergenza di questi giorni, perché sull'emergenza si costruiscono altre tragedie al posto di risolverle. E' certo che l'interconnessione non può avvenire a partire dai rifiuti, considerando l'Irpinia, il Beneventano o il Cilento solo lo sversatoio dell'area metropolitana. Il regionalismo non è la disponibilità degli spazi altrui; è invece considerare ciò che non si è verificato nelle aree interne (la saturazione) non un loro limite ma un loro capitale, una riserva, un

retroterra civile, umano, ambientale da non consumare e annullare, ma da valorizzare e connettere positivamente con altri luoghi della stessa regione. Non possiamo esportare la "pedagogia del disordine". E, in ogni caso, se il regionalismo è un comune farsi carico di problemi collettivi, un dislocare opportunamente servizi che interessano tutti in uno spazio che è di tutti, perché partire solo dai rifiuti? Come si può pensare, ad esempio, di portare l'immondizia nelle aree interne e chiudere i suoi ospedali? Insomma, l'Irpinia (o il Cilento, gli Alburni, il Beneventano) vanno bene per i rifiuti perché poco abitati e con grandi spazi a disposizione, ma se si discute di sanità o di scuole o di metrò del mare o di uffici allora il fatto di essere in pochi (e di avere una popolazione dilatata) diventa una punizione, un limite, un handicap. Il piano sanitario (o quello scolastico o quello dei trasporti) può avere dei parametri diversi da quelli dei rifiuti? Che logica è quella per cui se sono in pochi a Bisaccia o a Roccaspinosa gli toglie l'ospedale, ma gli porti i rifiuti per il fatto che sono in pochi ad abitare un territorio vasto? E' serio tutto ciò? Insomma il problema dei rifiuti non è una cosa a parte del grande discorso sui servizi in una Regione così diversa per storia, per territorio, per esigenze, per qualità dell'ambiente e della vita. La differenza è che i piccoli comuni esistono oggi solo nelle aree interne, e le medie e grandi città nell'area metropolitana. Se i servizi alla persona si decidono solo sulla base del numero di abitanti e dei potenziali utenti non esiste più parità tra ogni cittadino campano al di là del posto in cui ha deciso di. Se la logica del risparmio sanitario

porta a rendere diverso un infarto a Lacedonia rispetto a Napoli città, non si può minimamente pensare che ciò non incida sul resto. Vanno affrontati insieme i problemi dei grandi servizi sociali alle prese con risorse scarse, non si può affrontarli separati l'uno dall'altro. Nella separazione si crea uno squilibrio inaccettabile: il criterio della popolazione diventa vincente per alcuni e perdente per altri. Dove si vuole arrivare? A scoraggiare chi vive nei piccoli paesi e nelle zone lontane da Napoli o dai capoluoghi? Sarebbe migliore la Campania se venissero tutti a vivere in pianura e

sulla costa? E sarebbe migliore la nostra vita se ogni tanto non avessimo la possibilità di conciliarci con l'ambiente godendo del mare e del verde dell'Irpinia e del Cilento? Fino a quando Napoli non farà la sua parte per i rifiuti, fino a quando sarà impossibile togliere il policlinico dal centro storico ma possibile chiudere l'ospedale di Bisaccia, possiamo solo aspettarci guai da queste scelte e non comune condivisione dei problemi. I guasti abitare della sanità ci sono stati (e anche di più, a volte) nelle aree interne, ma colpire quei guasti non vuol dire chiudere gli ospedali. In conclusione se si

vuole che le aree interne contribuiscano ai problemi del sovrappollamento dell'area metropolitana, dobbiamo ripensare totalmente la logica che sovrintende la gestione di tutti i servizi. I territori che si sono salvati dal degrado urbano vanno tutelati come un grande patrimonio di tutti i campani. E se si deve chiedere un loro contributo, lo si faccia senza protervia e sufficienza.

Isaia Sales

---

## A.S.D. VINCENZO NIGRO: un bilancio

Archiviato i campionati di Prima Categoria, Allievi, Esordienti e Pulcini che ha visto la partecipazione di circa ottanta ragazzi e bambini alle attività sportive, la A.S. Vincenzo Nigro Bagnoli Irpino in questi giorni sta iniziando la programmazione per la prossima stagione agonistica.

Il direttivo, riunitosi, ha deciso di aprire le iscrizioni ai nuovi soci entro il 30/06/2011 a cui seguiranno il 06/07/2011 le votazioni per eleggere il nuovo direttivo. Nel frattempo l'attività agonistica continua con la partecipazione al torneo città di Nusco e con il torneo di calcetto dedicato a Salvatore Maio.

Questa ultima iniziativa riveste una particolare importanza in quanto in tale occasione la società sportiva donerà all'intera cittadinanza un **defibrillatore** acquistato con mezzi propri. Tale importante attrezzatura sarà sempre disponibile sul campo sportivo in occasione di gare di calcio e sarà messa a disposizione di tutta la popolazione per ogni evenienza. Con tale iniziativa questa società intende non solo ricordare la figura di Salvatore ma dimostrare che ha fatto dell'impegno sociale



uno dei motivi fondamentali della propria esistenza. Per la programmazione dei prossimi campionati ci rivolgiamo all'intera cittadinanza per una più ampia collaborazione invitando chiunque ad iscriversi e apportare il proprio contributo per il futuro del calcio bagnolese.

Non è certamente questa la sede per commenti e divagazioni tecniche sullo sfortunato campionato appena conclusosi ma certamente vale la pena ringraziare tutti coloro, calciatori dirigenti e tifosi, che si sono comunque impegnati nell'intero arco dell'anno.

Antonio Nicastro